

simo dei gruppi armati a connotazione jihadista, ideologicamente contigui ad *al Qaida*.

Nei **Territori Palestinesi**, in costanza dello stallo del negoziato di pace israelo-palestinese e delle divisioni interpalestinesi tra *Fatah* e *Hamas*, le componenti qaidiste potrebbero accrescere la propria influenza, tentando di cooptare alla visione internazionalista gli elementi più radicali in dissenso con le attuali dirigenze palestinesi.

Rinnovata centralità ha assunto poi lo **Yemen**, il cui territorio è stato eletto dalla branca regionale di *al Qaida*, nota come *al Qaida nella Penisola Araba* (AQAP), sia quale “base operativa avanzata” per portare attacchi contro l’Arabia Saudita, sia quale area di addestramento per elementi destinati ad agire in chiave antioccidentale anche al di fuori della regione, come sembrano dimostrare le risultanze sull’esistenza di una sponda yemenita per la sventata azione di Natale sul volo Amsterdam-Detroit.

Il **continente africano** rappresenta un’ulteriore area di riposizionamento di militanti e terreno in cui *al Qaida* tenta di guadagnare all’opzione internazionalista le varie espressioni islamiste locali.

Le operazioni antiterrorismo condotte in Nordafrica contro *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), hanno fortemente depauperato gli organici dell’organizzazione algerina, gradualmente insediatisi nell’area **sahelo-sahariana** anche per reclutare militanti di altre nazionalità (specie mauritani e libici) e per pianificare rapimenti di cittadini stranieri, ritenuti particolarmente remunerativi sotto il duplice profilo mediatico e finanziario. In tale contesto, ove è intervenuto in dicembre il sequestro ancora in corso di cittadini europei, tra i quali il connazionale Sergio Cicala e la consorte, è da ritenersi concreto ed attuale il rischio per gli interessi occidentali, ivi compresi quelli nazionali.

Focolaio all’attenzione è inoltre il Corno d’Africa e segnatamente la **Somalia**, ove la deriva qaidista di *Al-Shabaab*, sancita da un video diffuso in settembre, nel quale i combattenti giurano fedeltà a Bin Laden, risulta funzionale alle strategie di *al Qaida*, da tempo alla ricerca di una nuova zona franca per la realizzazione dei propri programmi e per l’allargamento della sua base territoriale. La crisi somala, suscettibile di proiezioni terroristiche anche oltreconfine, specie in Kenya,

appare destinata ad affiancare le altre “cause celebri” del jihadismo fungendo da catalizzatore per volontari reclutati nella diaspora, potenzialmente utilizzati anche per attivazioni offensive in Occidente.

Ulteriore elemento di criticità per la sicurezza regionale e internazionale si è confermato il fenomeno della **pirateria**, manifestatosi con particolare intensità soprattutto nelle acque del vastissimo bacino somalo dell’Oceano Indiano. Al di là di strumentali richiami nella propaganda radicale non ha trovato riscontri, sinora, l’ipotesi di un coinvolgimento diretto di formazioni jihadiste negli atti di pirateria, mentre per gli aspetti economico-finanziari sono emersi collegamenti con circuiti affaristici esteri riferibili alla diaspora somala, vicini a movimenti fondamentalisti islamici.

L’evoluzione della minaccia jihadista nel **Sud Est asiatico** resta primariamente correlata all’attivismo dell’organizzazione jihadista indonesiana *Jama’ah Al-Islamiyyah* (JI), ideologicamente contigua ad *al Qaida*, che continua a rappresentare un pericolo per obiettivi istituzionali ed occidentali presenti nell’area.

L’impegno informativo si è rivolto, infine, a quelle aggregazioni dell’estre-

mismo etnico-separatista o di matrice ideologica che, presenti con proprie articolazioni in territorio italiano, possono esprimere rischi per la sicurezza in relazione agli sviluppi in atto nei Paesi di origine. All’attenzione, in questo senso, la formazione dissidente iraniana dei MEK, il movimento turco-curdo PKK/*Kongra-Gel* e la formazione srilankese *Liberation Tigers Tamil Eelam* (LTTE).

Sul fronte dell’**EVERSIONE INTERNA**, deve ritenersi ancora attuale la minaccia terroristica endogena, sia d’ispirazione brigatista che anarco-surrezionalista, anche in ragione del potere d’attrazione che le rispettive teorie rivoluzionarie continuano ad esercitare su soggetti e gruppi eterogenei per età, formazione culturale e contesto socio-territoriale di provenienza. Per tale motivo il Governo ha indicato tra gli obiettivi prioritari dell’attività informativa la minaccia collegata all’estremismo interno. In quest’ambito le acquisizioni informative e le analisi hanno concorso a delineare una previsione di rischio attestante il pericolo – in regressione, ma persistente – di germinazioni o contaminazioni che, quand’anche di ridotta consistenza numerica, potrebbero ri-

sultare di rinnovata e grave offensività.

L'area di matrice brigatista, pur non evidenziatasi nel corso dell'anno con azioni offensive, si è mostrata ancora in grado di esprimere progettualità violenta e propositi di rilancio della lotta armata. Significativa, al riguardo, l'operazione di polizia giudiziaria del 10 giugno, epilogo di un'indagine sviluppata con il contributo dell'AISI, che ha disvelato una rete di collegamenti tra ambienti eversivi romani, milanesi, liguri e sardi impegnati in un tentativo di riaggregazione di forze rivoluzionarie vecchie e nuove, nella prospettiva di un ritorno all'azione. Il fascino evocativo dell'esperienza brigatista, che trova in alcuni personaggi della "vecchia guardia" e negli "irriducibili" del carcerario i principali punti di riferimento, è confermato dal progressivo aumento di documenti e comunicati di stampo intimidatorio, molti dei quali riportano simboli, single e *slogan* della passata stagione della lotta armata. Si è trattato per lo più di iniziative provocatorie e velleitarie, finalizzate a creare allarme mediatico, che denotano comunque l'esistenza di uno "spontaneismo" in grado di tradursi in azioni di maggior spessore e/o di innescare spirali emulativa.

Parallelamente, il quadro informativo e d'analisi delineato dall'intelligence attesta un innalzamento del livello della minaccia rappresentata dall'area **anarcoinsurrezionalista**, in relazione ad una rinnovata vitalità operativa, nella duplice strategia della protesta di piazza e dell'azione diretta clandestina. Sostenuto da un'aggressiva tecnica propagandistica, ove i ripetuti appelli all'azione diretta sono accompagnati da liste di "nemici" nell'ambito delle più avvertite campagne di lotta (*repressione* e carcerario, ambiente, antimilitarismo, antifascismo, anticlericalismo, mondo del lavoro) l'attivismo anarcoinsurrezionalista si è focalizzato in particolare contro i Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) e gli enti che concorrono alla loro gestione, oggetto di iniziative intimidatorie destinate a ripetersi, verosimilmente con maggior virulenza, anche nel 2010. Si inscrivono in questa cornice gli attentati di dicembre contro il CIE di Gradisca d'Isonzo (GO) e l'Università "Bocconi" di Milano, rivendicati da una sigla che si richiama alla FAI/Federazione Anarchica Informale, inattiva da più di due anni, protagonista di una stagione offensiva scandita da numerosi attentati dinamitardi.

L'intervento anarcoinsurrezionalista nel livello “pubblico”, vale a dire nella sua dimensione di piazza, ha costituito un dato immanente nelle principali mobilitazioni dell'area antagonista, caratterizzandosi, unitamente a settori oltranzisti di matrice marxista-leninista e autonoma, per l'immutata propensione alla contestazione violenta.

A fronte della perdurante e prolungata fase regressiva del **movimento antagonista** e delle persistenti difficoltà nell'individuare un percorso di lotta coordinato e condiviso, alcune campagne mobilitative appaiono ancora in grado, secondo le valutazioni dell'intelligence, di favorire forme di riaggregazione. Potranno registrarsi, in questo senso, nuovi tentativi di strumentalizzazione in chiave oltranzista delle campagne sui temi ambientali ed occupazionali, della protesta studentesca e, soprattutto, della *lotta antifascista*; tematica, quest'ultima, di forte valenza coesiva e identitaria per l'intera galassia dell'estrema sinistra che trova, sul fronte opposto, soggetti e gruppuscoli propensi all'aggressione di stampo squadrista a scopo di affermazione personale e visibilità piuttosto che in nome di una “causa” unificante per l'area dell'ultradestra. Il *trend* crescen-

te degli episodi di contrapposizione tra i due fronti estremisti non lascia ipotizzare inversioni di tendenza del fenomeno che, viceversa, potrebbe far registrare nuovi picchi, soprattutto in quegli ambiti, come quello studentesco, ove più evidente è la concorrenzialità nell'impegno militante.

Tra le diverse “anime” della destra radicale, frammentata ed eterogenea, profili di particolare insidiosità restano legati all'attivismo delle componenti più “ortodosse”, collegate ad ambienti nazionalisti e “identitari” dell'Est europeo, e di quelle dichiaratamente razziste, antisemite e xenofobe, incluse quelle che si saldano con l'irredentismo altoatesino di impronta neonazista.

La **CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NAZIONALE** resta la minaccia più insidiosa e pervasiva, per la capacità dei sodalizi di inquinare e condizionare l'economia non soltanto a livello locale, ma anche nazionale.

Sul piano delle dinamiche criminali, il dato più significativo – dovuto all'arresto di numerosi elementi apicali delle organizzazioni mafiose – è parso quello dell'inedita concentrazione di *leadership* in ambito detentivo

e della correlata, accresciuta valenza del circuito carcerario quale potenziale centro mediatore degli indirizzi strategici dei *boss* reclusi. In relazione ai provvedimenti adottati dal Governo, con l'inasprimento del regime detentivo del *41 bis*, sono prevedibili tensioni dentro e fuori dal carcere, progettualità ritorsive e lotte per il potere.

Parallelamente, si è ulteriormente consolidato il profilo economico delle organizzazioni mafiose, forte di un costante esercizio intimidatorio e della disponibilità di ingenti capitali illeciti da reimpiegare – specie in costanza di crisi – nel rilevamento di aziende in sofferenza, nonché nella gestione diretta d'impresa. Il coinvolgimento in termini collusivi di circuiti professionali, tecnico-amministrativi e imprenditoriali si è tradotto in veri e propri “comitati affaristici” finalizzati a veicolare gli interessi mafiosi verso i settori di intervento più remunerativi, sia nelle regioni di origine, sia nel Centro Nord.

Guardando alle realtà regionali, la situazione della **mafia siciliana** è quella che, nella fase attuale, riflette con maggior evidenza i mutamenti e il disorientamento prodotti dall'incessante e incisiva attività info-investigati-

va e giudiziaria. Allo stato, il rilancio di *cosa nostra* potrebbe passare per il recupero di figure carismatiche disponibili a “formare” nuove leve e, in particolare, per un’investitura di respiro regionale del *boss* latitante trapanese Matteo Messina Denaro.

Vocazione affaristica, pronunciata espansività extraregionale e primazia nel narcotraffico si confermano i tratti salienti della **’ndrangheta**, la cui caratura eversiva ha trovato plurimi riscontri in evidenze info-investigative, nonché in episodi di marcata valenza intimidatoria, come l’attentato dinamitardo perpetrato il 3 gennaio 2010 ai danni della sede della Procura Generale di Reggio Calabria. Con l’indebolimento di molte *leadership* storiche e l’emergere di nuove leve, poco disponibili alla mediazione, potranno riproporsi accece competizioni interne o interclaniche sia nelle aree d’origine che nel Nord Italia.

Nello **scenario camorristico** si conferma il *trend* degli anni scorsi relativo alla fluidità degli assetti di potere, specie nella realtà partenopea, e alle pericolose strategie infiltrative dei Casalesi, egemoni nello scenario criminale del Casertano, in grado di coniugare pressione estorsivo-intimi-

datoria sul territorio con un marcato profilo economico-imprenditoriale.

I **gruppi pugliesi**, specie del capoluogo, sono parsi invece impegnati a recuperare la tradizionale vocazione internazionale, promuovendo strette *partnership* con i narcotrafficanti balcanici e centroeuropei che potrebbero favorire un'estensione nella tipologia e nel volume dei traffici.

L'impegno informativo di entrambe le Agenzie ha poi riguardato l'**IMMIGRAZIONE CLANDESTINA**, divenuta uno dei principali ambiti d'intervento della criminalità transnazionale, presente con articolate e strutturate filiere etniche in tutti gli scenari migratori che interessano il nostro Paese, nella gestione dei flussi via mare e di quelli terrestri, nell'organizzazione degli ingressi in forma occulta o fraudolenta.

Il più evidente indicatore della regia criminale si rintraccia nei mutamenti intervenuti nello **scenario migratorio mediterraneo**, emblematici della capacità dei trafficanti di adottare percorsi alternativi a quelli resi rischiosi o impraticabili dall'azione di contrasto. In questo senso, alla significativa contrazione delle partenze per la Sicilia, correlabile alle iniziative

assunte dal Governo, ha corrisposto l'attivismo delle competitive organizzazioni libiche di trafficanti interessate a sperimentare nuove direttive e modalità operative, in un più generale riorientamento dei flussi che potrebbe determinare il rafforzamento di altre filiere africane.

Lo scenario migratorio più articolato e composito rimanda alla **direttrice orientale** che attraverso rotte terrestri, marittime o aeree veicola consistenti flussi illegali provenienti dall'Asia (Cina, Bangladesh, India, Pakistan ed Afghanistan), dal Medio Oriente (Iraq, Iran e Siria) e dall'Europa orientale (ex-Jugoslavia, Ucraina e Bielorussia). Tali flussi non appaiono destinati a conoscere flessioni anche in ragione dell'accentuato attivismo delle organizzazioni criminali operanti lungo quest'asse.

Le dinamiche descritte si intrecciano sovente con il fenomeno della **falsificazione documentale** – che ha assunto un crescente rilievo strategico per i *network* che gestiscono l'immigrazione clandestina, facendo registrare sempre più spesso forme di interazione tra gruppi criminali transnazionali e ambienti imprenditoriali, italiani e stranieri – e con quello della **tratta**

degli esseri umani, legato principalmente allo sfruttamento e alla riduzione in schiavitù del migrante clandestino che, quasi sempre inconsapevole, giunge in Italia per trovarsi poi inserito nei circuiti del lavoro nero, della prostituzione e dell'accattonaggio.

La gestione dell'immigrazione clandestina e del suo indotto illegale si rivela un'imperdibile fonte di profitto e un ulteriore volano per le principali **organizzazioni criminali straniere**, specie nordafricane, nigeriane, cinesi e balcaniche. Molte di esse si sono progressivamente affrancate dai meri interessi microcriminali, radicandosi nella maggior parte del territorio nazionale, e acquisendo sovente un profilo economico-imprenditoriale. Ulteriore aspetto di rischio, in questo contesto, si coglie dal crescente numero di latitanti appartenenti a differenti matrici etniche localizzati in Italia nel corso dell'anno. La circostanza attesta come i ricercati stranieri, un tempo inclini a rientrare in madrepatria per sottrarsi alla cattura, oggi tendano a restare in territorio italiano, potendosi avvalere di strutturati e radicati circuiti di sostegno parentali o criminali grazie ai quali continuare a gestire dalla clandestinità i propri interessi illegali.

Particolarmente ampio il *range* delle **MINACCE ALLA SICUREZZA ECONOMICA NAZIONALE**, alcune delle quali prodotte o accentuate dalla crisi economico-finanziaria: l'accresciuta esposizione di piccole e medie imprese in crisi di liquidità a derive usurarie e predatorie; l'aumento delle frodi, specie quelle finanziarie; le progettualità infiltrative di matrice mafiosa e le attività di penetrazione di circuiti legali e/o di alterazione dei mercati da parte di organizzazioni criminali straniere, specie asiatiche, attive nel settore del contrabbando e della contraffazione; flussi finanziari sospetti di presumibile provenienza illecita o di possibile impiego a fini terroristici; investimenti esteri di non chiara riconducibilità in settori nazionali strategici.

Una lettura combinata del quadro delineato dall'intelligence con i dati attestanti il prevedibile protrarsi, almeno per buona parte del 2010, degli effetti della crisi economica lascia ipotizzare una persistenza di criticità nel panorama nazionale, soprattutto per quel che concerne i processi di penetrazione criminale nel circuito economico-finanziario legale. In questo senso si pone l'elevato livello di attenzione preventiva con riguardo alle

stesse manovre pubbliche con finalità “anticicliche” – *in primis* le iniziative nel settore infrastrutturale – allo scopo di evitare che prospettate opportunità d’investimento possano essere percepite dal crimine organizzato come appetibili occasioni di infiltrazione e riciclaggio.

Con riferimento, poi, agli scenari di potenziale incidenza sulla sicurezza economica e sulla più generale architettura “di sistema” che sorregge il concreto funzionamento, le attività quotidiane e i programmi di sviluppo della Nazione, un fondamentale campo di sfida per l’intelligence sarà quello della *cybersecurity*. Ciò a cospetto di una minaccia che ha ormai assunto caratura strategica, tanto da essere considerata dai principali attori internazionali un fattore di rischio di prima grandezza, direttamente proporzionale al grado di sviluppo raggiunto dalle tecnologie dell’informazione. La minaccia cibernetica, pur riguardando la dimensione intangibile del *cyberspazio*, risulta infatti in grado di incidere su una pluralità di settori interconnessi, inclusi quelli delle infrastrutture critiche.

Nel quadro delle attività sullo scenario estero a **SUPPORTO DEL SISTEMA**

PAESE e delle scelte strategiche dell’Italia, segnatamente in materia di sicurezza energetica, l’impegno informativo ha prioritariamente riguardato le aree di produzione e transito degli idrocarburi, nonché le realtà territoriali di primario interesse anche ai fini dell’interconnessione energetica tra le realtà del Continente europeo.

Di rilievo, in proposito: la regione balcanica, ove profondi e rapidi processi di transizione economica si accompagnano all’attivismo di radicati circuiti affaristico-criminali, a perduranti tensioni etnico-politiche e ad una crescente diffusione dell’estremismo islamico; i quadranti caucasico e centroasiatico, fulcro dei disegni geostrategici dei principali attori internazionali, e in particolare del confronto tra Russia e Cina; il quadrante mediorientale e del Golfo persico, con gli sviluppi in Iraq e in Iran, e quello dell’Africa occidentale e settentrionale.

In prospettiva, l’intero scenario di riferimento presenta profili di criticità sia strutturali – legati, ad esempio, ad una potenziale ripresa dei consumi e al conseguente rialzo dei prezzi degli idrocarburi sui mercati internazionali – sia geopolitici, connessi agli sviluppi nei contesti territoriali di valenza strate-

gica, segnati da situazioni di instabilità, ovvero oggetto del crescente attivismo di grandi *competitor* in grado di condizionare le politiche energetiche locali a detimento dei progetti europei e in particolare degli interessi nazionali.

La minaccia associata al fenomeno della **PROLIFERAZIONE DI ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA** ha continuato a catalizzare l'attenzione della Comunità internazionale, anche a livello intelligence, primariamente per le critiche evoluzioni dei *dossier* iraniano e nordcoreano, entrambi oggetto di ripetuti interventi da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA).

Gli sviluppi del contenzioso con l'**Iran** lasciano aperte le ipotesi di maggiori sanzioni economiche contro il Paese qualora Teheran dovesse perseverare nell'atteggiamento di opacità sul programma nucleare in corso.

Più flemmatizzato, a partire dall'autunno, il confronto tra la **Corea del Nord** e la Comunità internazionale ed è presumibile che la dirigenza di Pyongyang cerchi di sfruttare al massimo questa fase negoziale per ottenere più consistenti aiuti economici.

L'effetto "domino" attivato dal

programma iraniano, unitamente alla consapevolezza che il modello energetico basato sullo sfruttamento del petrolio è destinato a scemare nel tempo, ha indotto alcuni Paesi dell'area nordafricana e asiatica a sviluppare progetti nello specifico settore al fine dichiarato di sfruttare le applicazioni civili dell'energia nucleare. Tali ambizioni nucleari continueranno ad essere oggetto di monitoraggio, in ragione del potenziale impiego a fini militari delle relative tecnologie e della sensibilità dei quadranti geografici interessati. Di rilievo, infine, gli ingenti armamenti nucleari e missilistici di India e Pakistan, anche in relazione al rischio che tali assetti, segnatamente quello pachistano, possano essere oggetto di attenzione da parte delle formazioni terroristiche operanti nella regione.

A completare il panorama delle minacce e degli ambiti di intervento dell'intelligence si pongono, infine, le attività **A TUTELA DEI NOSTRI CONTINGENTI MILITARI** operanti in Afghanistan, Libano e Kosovo e l'azione info-operativa volta a contrastare, in Italia e all'estero, iniziative di **SPIONAGGIO** potenzialmente ostili per la sicurezza e per gli interessi del Paese.